

«Mistica e coscienza. Vedere dentro» di Antonella Lumini

Lo svelarsi continuo della creazione



10 agosto 2024

L'esperienza interiore del singolo può incidere profondamente sul tempo e sulla storia. Antonella Lumini ci ha abituati a quest'idea, semplice e deflagrante come tutte le vere rivoluzioni: la nostra vita spirituale non è indifferente alla sfera delle decisioni collettive. Ma in *Mistica e coscienza. Vedere dentro* (Milano, Paoline, 2024, pagine 291, euro 22), il suo ultimo libro, questa notizia sicura della sua ricerca si è fatta meno timida, ha osato farsi una volta per tutte anche «politica». Ci ha detto: non si fa il bene comune se non si è coltivato il bene nella propria coscienza, non si fa la primavera dei popoli senza una primavera dello spirito.

Lumini, come sempre, adopera i codici della filosofia, della teologia, della poesia, e maneggia temi che potrebbero essere facilmente tacciati di oziosità, se non fossero toccati dalla grazia della mistica. E così non c'è lettore che possa dire di essersi staccato dalle sue opere senza aver acquisito una nuova e rinnovata consapevolezza della vera urgenza del nostro secolo:

«Purificare lo sguardo per vedere in maniera più profonda» la dialettica sottile che, al di là delle apparenze, governa davvero la storia, vale a dire «lo svelarsi continuo della creazione».

È questo il silenzioso annuncio che ci viene dai mistici: la creazione non è un evento in sé chiuso e concluso, al quale si possa guardare col cinico distacco dello scienziato moderno, ma «un costante processo di svelamento che avviene nella coscienza e che si approfondisce man mano che si fa più profondo il punto di vista con cui l'occhio guarda». Se riuscissimo a leggere i giornali e a guardare i notiziari televisivi con questo sguardo mistico, riusciremmo «a vedere il nuovo che cerca di emergere dal vecchio» e ne saremmo meno scontenti.

Queste parole ci hanno fatto venire in mente ciò che, in soldoni, diceva Hegel: la realtà sta sempre partorendo qualcosa di nuovo che è già inscritto nell'invisibile, ma è ancora muto, non

detto; una primavera si annuncia sempre nell'inverno apparente. Il mistico ne sa già qualcosa perché è riuscito a togliere peso alle cose. Egli non fa mai una cronaca della realtà e non narra Dio, ma li esperisce nelle profondità di sé stesso, perciò è capace di «planare sulle cose dall'alto» (il sogno di Calvino) e di guardarle davvero, senza nessuna «tensione appropriativa».

La mistica, insomma, produce un tortuoso paradosso che Lumini è brava a spiegare: ci stacca dalle cose e, al tempo stesso, «consuma la distanza» che ci separa da loro, toglie valore alle cose (*Vanitas vanitatum et omnia vanitas*) e, al tempo stesso, dà un sacro valore a ognuna di esse. Questo ci impedisce di «misurarle» con lo sguardo arcigno che Gesù ha sempre disapprovato nei farisei, poiché non c'è più nulla che ci separi da esse, è caduta la barriera «che separa la parte dal tutto, il frammento dall'intero». Lumini definisce questo processo «operazione verità» e gli riconosce la capacità di generare umiltà, tenerezza e gioia, tre parole assai care a Papa Francesco. Tra noi e gli altri e tra noi e Dio c'è soltanto il muro della nostra volontà egoica e auto-affermativa: di là c'è il nostro prossimo, il cui volto ha la stessa sorprendente bellezza di Dio.

Questa nuova messa a fuoco fa scomparire in un istante tutto ciò che satura oggi i giornali e offre a chi voglia davvero incidere sulla realtà (fare politica) una visione, cioè la capacità di «portare fuori dall'oscurità» il futuro che ci attende. Cos'è la fede se non questo? Non certo un fatto ideologico, il credere in un contenuto, in una opinione, bensì «l'avvicinarsi interiormente ai misteri, e incarnarli e testimoniarli con la vita». Queste parole ci hanno riportato alla memoria un discorso di Giorgio La Pira, che considerava la politica «un impegno capace di convogliare verso di sé gli sforzi di una vita tutta tessuta di preghiera, di meditazione, di prudenza, di forza, di giustizia e di carità».

In definitiva, la coscienza è la vera «stanza dei bottoni», il luogo ove il politico — e qui è ancora l'indimenticato sindaco di Firenze a venirci in soccorso — cerca di trascrivere la bellezza del modello (la città celeste) nelle fatiche delle cose umane, degli istituti umani, costruendo una economia e una geografia della grazia. Che non sia l'interiorità il più autentico luogo politico, l'unico agone in cui valga ancora la pena sollevare una qualche rivoluzione? Una nuova piazza, di dimensioni straordinarie, dove combattere la lotta delle lotte, quella da cui Giacobbe uscì trasformato e fortificato allo spuntare dell'aurora. La lotta che ciascuno ha da intrecciare con Dio nella propria coscienza.

di Roberto Rosano